

La nuova riedizione dei saggi di Fromm

Ben poco si può dire sul bisogno di credere E a quasi nulla serve la psicoanalisi

Che a questo testo si dia questo titolo - «Il bisogno di credere, saggi sulla religione, la psicologia e la cultura» - sta a dimostrare che sollevare il problema del credere e non credere serva oggi, tra l'altro, a far vendere libri. Il titolo dell'edizione originale, del 1963, era infatti «Il dogma di Cristo». Si tratta di scritti per lo più degli anni Cinquanta, ad eccezione di quello (1930) che dà il titolo originale al libro e occupa più di un terzo.

Erich Fromm (1900-1980) è autore molto noto, anche in Italia, per alcuni titoli fortunati («Avere o essere», «L'arte di amare»), esposti con ammirabile chiarezza. Di formazione francoforte, subisce molto - a differenza di Adorno e Orkheimer e un po' più come Marcuse - lo strappo dalla cultura tedesca e la forzata immersione nella civilizzazione americana.

Con grande onestà, nella «Premessa» del '63, prende le distanze dal modo in cui nel '30 aveva sottolineato unilateralmente «la funzione della religione come sostituto di un soddisfacimento reale e come mezzo di controllo sociale». Era allora - lo dice lui stesso - «rigorosamente freudiano». Era anche - questo lo diciamo noi - genericamente marxista. Ne viene fuori una sorta di psicoanalisi sociale a spiegazione di quel fenomeno che fu il cristianesimo delle origini.

Valuto «Il dogma di Cristo» per capire quanto sia insufficiente cercare di capire le ragioni di un'irruzione religiosa nel mondo, spiegando psicologicamente le scelte individuali e sociologicamente le scelte collettive.

Più che del cristianesimo, qui si tratta dei cristiani. L'obiettivo è «capire il dogma sulla base di uno studio degli uomini e non gli uomini sulla base di uno studio del dogma»; Theodor Reik aveva aperto la strada e il giovane Fromm la prosegue. Con l'aggiunta di una sensibilità sociale. Per intendere il significato psicologico della fede in Cristo era necessario capire che tipo di persone fossero questi primi cristiani: erano le masse dei poveri incolti, il proletariato di Gerusalemme, i contadini delle campagne, pronte a farsi movimento storico messianico-rivoluzionario. Ma qual era il meccanismo psicologico che innescava la rivolta in nome dell'odio per l'autorità e dell'ansia per la libertà? Era il desiderio profondo di detronizzare il padre-dio. E questo diventava possibile adesso, attraverso la figura di quest'uomo sofferente, il Cristo, che si diceva Dio.

Un meccanismo edipico che da Freud a Reik vede nella situazione psichica infantile il modello della situazione religiosa. Attraverso un soddisfacimento di fantasia si trasferisce autorità dalla figura paterna a quella divina. Un'operazione di controllo sociale, ma in questa fase scontando la situazione «rivoluzionaria» del-

l'uomo che si innalza a Dio. Situazione che cambia dalla metà del secondo secolo fino al quarto, passando attraverso le grandi dispute teologiche sulla natura del Cristo e di Dio, risolte al concilio di Nicea.

Adesso è Dio che si abbassa a diventare uomo e anche qui il cambiamento teologico segue un cambiamento sociologico e psicologico. Il cristianesimo, da religione degli oppressi, diventa la religione dei potenti e delle masse da questi manipolate. Cristiani ora sono i colti che vedono nella Chiesa l'immagine speculare della monarchia assoluta dell'impero romano. E qui c'è un altro trasferimento dal padre alla madre. «Quanto più la figura di Gesù uomo storico passava in secondo piano, a favore della figura di un Figlio di Dio preesistente, tanto più Maria veniva divinizzata».

Dal Vicino Oriente torna a emergere la figura divina della Grande Madre. Con la trasformazione del dio paterno fatto uomo nella madre piena di grazia che alimenta il bambino c'è una regressione psicologico-sociale: «È il passaggio da un atteggiamento ostile nei confronti del padre a un atteggiamento passivamente e masochisticamente docile... Se questo passaggio avvenisse in un individuo, sarebbe segno di malattia psichica».

Nel '63, Fromm ammetterà di aver sottovalutato una cosa: «Che la storia della religione riflette la storia dell'evoluzione spirituale dell'uomo».

Gli altri saggi riaprono anch'essi il giudizio sull'autore. Almeno quelli «culturali» appaiono molto datati. Il più interessante sembra «La condizione attuale dell'uomo», del '55-'56, ma eloquente ancora oggi. Un esempio: «Gli uomini sono sempre più automi, costruiscono macchine che agiscono come uomini e producono uomini che si comportano come macchine; in loro la ragione si deteriora, mentre l'intelligenza aumenta, creandosi così una pericolosa situazione in cui l'uomo è fornito di enorme potenza materiale senza possedere la saggezza e la prudenza necessaria per usarla». Il saggio più lontano, come modo di pensare, sembra «Sesso e carattere» del '49. Roba ottocentesca rispetto a come è andato avanti sui temi della differenza e dell'uguaglianza il pensiero femminista. Tra l'altro, si poteva pensare fosse un riferimento a «Sesso e carattere», l'inquietante libro, 1903, di Otto Weininger. Nessun accenno. L'aura demoniaca del pensiero negativo della crisi non faceva evidentemente parte del tranquillante bagaglio culturale di Erich Fromm. Non sarà per questo che poco ci sa dire sul bisogno di credere, non come moda editoriale, ma come preoccupazione critica di tanti uomini e di tante donne, in quest'epoca del cristianesimo della fine?

Mario Tronti



Il bisogno di credere
Erich Fromm
A. Mondadori
pagg. 195
lire 27.000

Con ottimismo verso Graz, dopo il fallimento del «mini» vertice storico di Vienna, fra il Papa e gli ortodossi

«Per noi italiani il vero ecumenismo è anche sulle rive del Mediterraneo»

Intervista con monsignor Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia e presidente del Segretariato per il dialogo della Cei. «Ma non tutto è perduto: come ci siamo reincontrati con valdesi e metodisti, possiamo ritrovarci con i cristiani d'Oriente».

ROMA. Il 23 giugno si apre a Graz la seconda assemblea ecumenica delle Chiese cristiane d'Europa (cattolice, protestanti, ortodosse) che dovranno confrontarsi sul tema «Riconciliazione dono di Dio e sorgente di vita nuova». Ne abbiamo parlato con monsignor Giuseppe Chiaretti, presidente del Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo della Cei e arcivescovo di Perugia.

Non ha rappresentato un colpo alla credibilità della riconciliazione il fatto che il progettato incontro di Vienna tra il Papa e il Patriarca di Mosca, Alessio II, sia saltato, proprio alla vigilia di Graz?

«Certamente è un colpo al dialogo ecumenico vedere come sia difficile incontrarsi. Non conosciamo fino in fondo le ragioni che hanno impedito, all'ultimo momento, l'incontro. Stando a una serie di segnali, ho l'impressione che perdurino le tensioni all'interno del mondo ortodosso. Il Papa voleva fortemente questo incontro e, se si fosse realizzato, sarebbe stato bellissimo, proprio in vista di Graz. Quasi una dimostrazione plastica che è possibile incontrarsi e ripararsi dopo tanti secoli. Spero che tutto ciò accada quanto prima, dato che il dialogo tra Chiesa cattolica e mondo ortodosso è andato molto avanti. Dopo gli incontri tra Paolo VI e Atenagora

e, poi, ancora tra Paolo VI e Demetrio, abbiamo avuto, negli ultimi tempi, quelli tra Giovanni Paolo II e il Patriarca Bartolomeo I. Con il Patriarca di Mosca dovremo avere ancora pazienza. D'altra parte, l'ecumenismo ha bisogno di tempi lunghi per far maturare una nuova sensibilità in tutte le Chiese, fra cui quella cattolica. Di qui l'importanza della politica dei piccoli passi e dei gesti significativi. Il Papa stesso ci ha detto che è come imbarcarsi verso un porto lontano, ma senza conoscere la rotta. E, tuttavia, dobbiamo andare avanti, perché il comando del Signore che i cristiani siano una cosa sola è troppo esigente per essere disatteso».

Dalla rottura tra cattolici e protestanti sono trascorsi quasi cinquecento anni. Le speranze di riconciliarsi sono, forse, maggiori che non con gli ortodossi?

«Dal punto di vista argomentativo sono minori. Con gli ortodossi c'è un incontro al 95 per cento della dottrina. Ci differenzia, in ultima istanza, il problema del papato e del primato, e non a caso Giovanni Paolo II lo ha rimesso in discussione, in riferimento al modo di esercitarlo. Con i protestanti il discorso è diverso, perché ci sono differenze dottrinarie, anche abbastanza profonde e in molti casi nascono da

motivazioni di altra natura. La filosofia del mondo nordico è stata sempre diversa da quella del mondo latino e questo ha portato ad approfondire la teologia con ottiche differenti».

Sulla base del dialogo ecumenico, quali sono in Italia le iniziative più importanti promosse nell'ottica della riconciliazione?

«Il primo tentativo lo abbiamo fatto con i valdesi. Abbiamo cercato di riaprire un colloquio dopo otto secoli. I valdesi precedono i protestanti in quanto risalgono al periodo di Francesco di Assisi. L'intesa sottoscritta, proprio in questa settimana, sta a dimostrare che un cammino positivo sulla via del dialogo ecumenico è stato compiuto. Il 16 febbraio scorso, proprio nel cuore delle celebrazioni valdesi per la libertà, si è svolto un incontro voluto dalla presidenza della Conferenza episcopale. Io, come presidente del Segretariato per il dialogo ecumenico, monsignor Ablondi come vice presidente della Cei, e monsignor Clemente Riva, che è stato un po' l'artefice dell'intesa, ci siamo recati all'incontro ufficiale con i valdesi, con spirito di riconciliazione e di perdono. E i valdesi hanno risposto in maniera molto bella, con la presenza

del pastore Rostan, che è il moderatore della Tavola Valdese, e di altre personalità».

Si prevedono nuove iniziative sulla via dell'ecumenismo?

«A breve dovremmo creare un Forum di tutte le comunità cristiane presenti in Italia. Quindi, cattolici, valdesi e metodisti, tra i quali c'è già un dialogo, ma anche battisti, luterani, ortodossi e altre comunità cristiane avrebbero nel Forum una sede in cui dibattere problemi di comune interesse. Ed è in progetto la traduzione di carattere ecumenico della Bibbia. C'è già quella interconfessionale realizzata da cattolici e protestanti. Ora parteciperanno alla redazione della nuova Bibbia anche gli ortodossi. Un fatto importante, perché il dialogo ha tre dimensioni: ecumenico tra cristiani, interreligioso tra credenti di varie fedi e interculturale tra quanti non hanno una fede. E noi dobbiamo tendere ad allargare il più possibile il dialogo».

Se questo dialogo così allargato troverà nell'assemblea di Graz un riscontro, dando luogo a orientamenti nuovi e stimolanti, quali conseguenze positive si potranno prevedere per l'Europa, per l'Italia, per costruire una società diversa?

«Mi auguro che, al di là dei troppi

significati di cui si sta caricando l'assemblea di Graz, scaturisca dall'incontro una spinta ad accelerare il superamento dei contrasti che permangono all'interno delle Chiese Cristiane. E che tutto ciò possa servire da stimolo alle diverse realtà sociali e politiche per abbandonare residui ideologici e guardare a ciò che può unirci nel servizio dell'uomo e dei popoli. Non si può costruire l'Unione europea soltanto in funzione monetaria, senza farsi carico dei diciotto milioni di disoccupati. L'Europa ha bisogno anche di quei valori culturali, religiosi e umani che fanno parte della nostra storia. Soprattutto noi italiani non possiamo non sottolineare la dimensione mediterranea, che è parte di quella europea. Sul Mediterraneo si affacciano 21 paesi. E questo, oltre a farci sensibili tra cristiani, ci deve aprire ad altri mondi, fra cui quello musulmano, buddista e quello delle religioni naturalistiche. C'è un'Europa occidentale, centrale e nordica, ma per noi italiani ci sono anche le popolazioni dell'area mediterranea. Ecco perché bisogna armonizzare, con grande spirito di riconciliazione, istanze diverse che possano dare all'Europa una rinnovata identità e un ruolo mondiale».

Alceste Santini

I TEMPLI IN CAMBOGIA



David Longstreath/Ap

Un suonatore di flauto attende i turisti e i fedeli all'ingresso di uno dei templi di Angkor Wat, in Cambogia. Dopo decenni di guerra che hanno sconvolto il paese, e che hanno visto la morte di decine di migliaia di monaci, con le sovvenzioni della comunità internazionale si comincia ad avviare il restauro dei principali templi di Angkor, l'antica capitale del paese con le sue suggestive architetture.

La potente congregazione invita i più di 15 milioni di aderenti a boicottare i prodotti della compagnia La chiesa battista va alla crociata contro Disney

Sesso subliminale nei cartoon e troppe aperture ai gay, tra le accuse lanciate al colosso Usa delle fiction e del divertimento.

NEW YORK. Sono i protestanti più numerosi d'America con 15 milioni di praticanti e da oggi i battisti meridionali (Southern Baptists, chiamati così perché nella guerra civile si schierarono con la Confederazione) sono anche nemici dichiarati di Disney. Con una risoluzione votata a maggioranza per alzata di mano, i 12 mila «messenger» convenuti a Dallas al Congresso nazionale delle loro chiese hanno annunciato il boicottaggio generale della società, un gigante che include non soltanto i parchi-gioco, ma anche negozi, produzioni cinematografiche e la grande rete televisiva Abc.

I battisti che credono nella interpretazione letterale della Bibbia e aderiscono a valori tradizionali, si sentono profondamente offesi dalla «corruzione morale» della Disney. In particolare, dalla scelta della compagnia di permettere feste gay nei suoi parchi gioco e di offrire ai propri dipendenti omosessuali gli stessi diritti delle coppie di eterosessuali sposati, come per esempio l'e-

stensione dell'assistenza sanitaria al «partner».

Ma i battisti criticano fortemente anche la violenza e le scene di sesso nei film prodotti dalla Disney e dalle sue sussidiarie, come «Pulp Fiction» e «Kids». E non amano neanche quella che ritengono la trasformazione dei cartoni animati in veicoli di condizionamento subliminale dei più piccoli, con velati riferimenti sessuali contenuti nelle canzoni o nei disegni stessi.

La polemica della destra religiosa contro Disney era cominciata un anno fa, quando l'Associazione dei consumatori «American Family Association» aveva attaccato alcune scene del film «Re Leone», un movimento delle nuvolette avrebbe formato la scritta «sex» per alcuni secondi e del film «La Sirenetta», dove il prete che celebra il matrimonio dei protagonisti esibirebbe una breve erezione.

Durante tutto il 1996 ci sono stati incontri con la Disney per cercare di arrivare a un compromesso, ma la

società non ha concesso nulla. Anzi, il mese scorso la rete Abc ha trasmesso in prima serata un episodio della popolare serie televisiva «Elen», nel quale la protagonista si rivela gay.

Le risoluzioni del Congresso battista, però, non obbligano le singole chiese - 40.613 in tutto - a rispettare i suoi dettami, perché le congregazioni e i loro pastori sono indipendenti. Così, non per disaccordo sul merito, una minoranza battista ha votato contro il boicottaggio. L'ex presidente del Congresso, Jim Henry, è il pastore della «First Baptist Church» di Orlando e molti dipendenti della Disney ne fanno parte. Secondo Henry è ipocrita boicottare Disney, quando tante altre società si comportano in modo altrettanto immorale.

L'attuale presidente del Congresso, Tom Elliff, ha insistito sulla necessità del boicottaggio, perché «grazie alla sua fama di organizzazione attenta alla morale, la Disney ha conquistato la fiducia di tante fa-

milie». E invece adesso «promuove ideologie immorali come l'omosessualità, l'infedeltà e l'adulterio».

La reazione ufficiale della Disney è stata pacata. Il portavoce della compagnia, Ken Green, ha rifiutato di commentare direttamente la decisione del boicottaggio, ricordando il ruolo positivo della Disney nell'organizzazione del tempo libero delle famiglie. Ha però contestato le dichiarazioni dell'«American Family Association», che parla di un calo del numero dei visitatori a Disney World, a causa del boicottaggio.

Intanto altre due congregazioni protestanti, le «Assemblies of God» scorso agosto e più tardi l'«International Church of the Foursquare Gospel» (2 milioni e 300 mila membri), hanno deciso un approccio diverso alla questione, incoraggiando chi si sente offeso dalla corruzione morale della Disney a scrivere lettere di protesta al suo presidente, Michael Eisner.

Anna Di Lello

Le tre religioni monoteiste verso il futuro

Possano le arti, in questa fine millennio, promuovere uno sguardo nuovo sul passato delle relazioni culturali tra le tre religioni monoteiste, gettando così le basi per la stesura di una pagina di pace per il futuro? Risposte a questo quesito cercheranno di darle artisti e studiosi provenienti da Croazia, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Israele, Libano, Marocco, Portogallo, Siria, Spagna, Tunisia, Turchia, Usa e Italia, al simposio, «Il cuore e le parole», che si terrà il 20 e 21 giugno a Roma, nella sede dell'Associazione Civita.